

Attentato all'edificio del '500 che ospita la Provincia e la Prefettura

Bomba contro palazzo Valentini a Roma

L'ordigno è stato fatto esplodere all'alba sull'ingresso, a due passi da piazza Venezia - Diverlo il massiccio portone, danneggiati gli infissi e alcune auto in sosta, in frantumi i vetri di diciannove fabbricati adiacenti

ROMA — Un boato tremendo, pioggia di mattoni e calcinacci in strada, i vetri di una ventina di palazzi che esplodono per l'onda d'urto, poi le sirene e la gente impaurita che si riversa fuori dalle case: stavolta il terroismo ha colpito nel luogo più centrale di Roma, a due passi da piazza Venezia, quasi dirimpetto ad una tenenza dei carabinieri fra Campidoglio e Quirinale. L'ordigno ad alto potenziale — tre chili di pelatino — è stato fatto esplodere davanti al portone di palazzo Valentini, l'edificio del '500 che ospita il Consiglio provinciale di Roma e la Prefettura. Lo scoppio alle 1.15, poco prima dell'alba: intorno non c'era nessuno. E' stata una fortuna, altrimenti il bilancio avrebbe potuto essere tragico: sono rimasti feriti, e sono rimaste lesionate le auto e i negozi circostanti. Per tutto la mattinata la strada dove si affaccia l'ingresso dell'edificio (via Cesare Battisti, una sorta di largo che s'affaccia su piazza Venezia) è stata transennata per consentire ai vigili del fuoco e ai funzionari della questura di compiere tutti i rilievi necessari, mentre tutt'intorno si creavano ingorghi di traffico. Alle 8 era lì anche il sindaco Argandoña. Quello di ieri è il settimo attentato dinamitardo compiuto a Roma in poco più di un mese. Nell'arco di alcune settimane sono stati presi di mira l'edificio della ACEA (la azienda comunale per l'elettricità e l'acqua), l'autoparco del Comune, la Centrale del latte, una sede della SIP, un centro comunale di assistenza agli handicappati e un edificio che ospita l'Assessorato capitolino al patrimonio. Nella maggior parte di questi casi gli atti terroristici sono stati rivendicati da organizzazioni eversive di destra. Per l'attentato alla SIP è stato in un primo momento sospettata una nota squadrista romana, Emanuele Macchi.

«E' chiaro che si mira — ha detto il vice presidente della Provincia, Angelo Maroni — a bloccare l'attività degli enti locali, ad ostacolare la loro azione di rinnovamento e il loro impegno nel migliorare servizi essenziali di pubblica utilità».



ROMA — Quel che è rimasto del portone di palazzo Valentini dopo l'esplosione

Dalla nostra redazione

MILANO — Una «notte di fuoco», frutto di criminali coincidenze o preludio di un'offensiva estante del terrorismo? L'interrogativo è d'obbligo dopo i quattro attentati che in tre ore hanno simultaneamente punteggiato il riposo della città semivuota per le ferie.

Il più grave è l'unico fino a questo momento rivendicato da un'organizzazione terroristica, e quello compiuto contro la sede dell'Unione dei commercianti e del turismo, in corso Venezia 47. Qualche minuto dopo l'una, due ordigni — due bombe di tre e cinque chili di polvere da mina — sono esplosi, a breve distanza, al piano rialzato e al quarto piano del palazzo dove ha sede l'Unione.

praticamente distrutto un salone per le riunioni. Poco dopo le due esplosioni, è giunta alla redazione una telefonata. Una voce d'uomo ha detto: «Qui Prima Linea. Abbiamo colpito la sede dell'Unione commercianti e del turismo, in corso Venezia 47. Onore al compagno Valerio».

Ieri notte a Milano 4 assalti terroristici



MILANO — Il locale di via Fogazzaro completamente distrutto dall'attentato

Gravemente ferito durante un conflitto a fuoco presso Catanzaro

Preso Gattini, uno dei rapitori di Cristina

Il bandito, condannato all'ergastolo per il tragico sequestro Mazzotti, era evaso nel dicembre scorso dal carcere di Catanzaro, dove era stato inspiegabilmente trasferito - Fuggiti e introvabili i malviventi che erano con lui

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Francesco Gattini, 35 anni, condannato all'ergastolo per il rapimento e l'uccisione di Cristina Mazzotti, evaso nel dicembre dell'anno scorso dalle carceri di Catanzaro insieme ad altre sei persone, è stato catturato la notte scorsa, durante un conflitto a fuoco, durante il quale il bandito è stato gravemente ferito.

Erano mesi e mesi che polizia e carabinieri davano la caccia a Gattini e ai suoi cinque compagni di fuga. Un esponente tipico del movimento tipico delle cosche mafiose calabresi ultimo stile. Uomo di spicco della mala, è ritenuto il braccio destro di Antonio Giacobbe, il boss mafioso di Borgia, condannato anch'egli all'ergastolo per il rapimento di Cristina Mazzotti, e rinvitato a giudizio, insieme ad Antonio Scopelliti (morto in una cella del carcere milanese di S. Vittore) e a Puno Serva, per l'assassinio del giudice Ferlino.

Un esponente tipico del movimento tipico delle cosche mafiose calabresi ultimo stile. Uomo di spicco della mala, è ritenuto il braccio destro di Antonio Giacobbe, il boss mafioso di Borgia, condannato anch'egli all'ergastolo per il rapimento di Cristina Mazzotti, e rinvitato a giudizio, insieme ad Antonio Scopelliti (morto in una cella del carcere milanese di S. Vittore) e a Puno Serva, per l'assassinio del giudice Ferlino.

Erano mesi e mesi che polizia e carabinieri davano la caccia a Gattini e ai suoi cinque compagni di fuga. Un esponente tipico del movimento tipico delle cosche mafiose calabresi ultimo stile. Uomo di spicco della mala, è ritenuto il braccio destro di Antonio Giacobbe, il boss mafioso di Borgia, condannato anch'egli all'ergastolo per il rapimento di Cristina Mazzotti, e rinvitato a giudizio, insieme ad Antonio Scopelliti (morto in una cella del carcere milanese di S. Vittore) e a Puno Serva, per l'assassinio del giudice Ferlino.

Erano mesi e mesi che polizia e carabinieri davano la caccia a Gattini e ai suoi cinque compagni di fuga. Un esponente tipico del movimento tipico delle cosche mafiose calabresi ultimo stile. Uomo di spicco della mala, è ritenuto il braccio destro di Antonio Giacobbe, il boss mafioso di Borgia, condannato anch'egli all'ergastolo per il rapimento di Cristina Mazzotti, e rinvitato a giudizio, insieme ad Antonio Scopelliti (morto in una cella del carcere milanese di S. Vittore) e a Puno Serva, per l'assassinio del giudice Ferlino.

Erano mesi e mesi che polizia e carabinieri davano la caccia a Gattini e ai suoi cinque compagni di fuga. Un esponente tipico del movimento tipico delle cosche mafiose calabresi ultimo stile. Uomo di spicco della mala, è ritenuto il braccio destro di Antonio Giacobbe, il boss mafioso di Borgia, condannato anch'egli all'ergastolo per il rapimento di Cristina Mazzotti, e rinvitato a giudizio, insieme ad Antonio Scopelliti (morto in una cella del carcere milanese di S. Vittore) e a Puno Serva, per l'assassinio del giudice Ferlino.



CATANZARO — Francesco Gattini dopo il ricovero

Naria a giudizio per l'uccisione di Coco

TOIRINO — Il consigliere istruttore del tribunale di Torino, Marco Caravita, ha depositato ieri l'accusa di omicidio a giudizio contro Giuliano Naria, 31 anni, detenuto, per la strage compiuta il 31 ottobre del 1971, a Santa Brigida, dove furono assassinati da un commando delle Brigate rosse il procuratore generale Francesco Cossu, il brigadiere di PS Giovanni Saponara e l'appuntato carabinieri Antonio Deiana.

Recuperati in Svizzera 11 dipinti su 20 e altre opere d'arte

Tornano a Firenze le tele rubate allo Stibbert

ROMA — Non fu difficile, per gli abiti lacerati e macchiati nella notte tra il 21 e il 22 ottobre dello scorso anno nei locali del museo Stibbert di Firenze e trafugare una ventina di quadri (tra i quali la preziosa Madonna col Bambino e San del Verucchio, la Madonna e il Bambino non attribuita al Botticelli, la Vergine adorante il Bambino di Neri di Bicci e altri ancora) e una serie di oggetti preziosi (oro, gioielli, mobili, un fucile). «Hanno portato solo su quattro sacchi, senza incertezze», si disse subito dopo il furto. In effetti, il bottino poteva essere ben più pesante se sulle d'armi e mobili. La ferita fu, in ogni

caso, profonda. Dopo un anno di ricerche, si è riusciti a rimarrne una parte. Da ieri sera, infatti, il del 20 opere rubate, più gli oggetti, sono tornati a far bella mostra di sé nei locali del museo Stibbert di Firenze. Il furto era stato commesso da un gruppo di quattro persone, che si sono presentate in un'aula del museo Stibbert di Firenze, dove erano state recuperate alcuni mesi fa, hanno fatto senza breve e poi via per Firenze.

Il ministro Saverio, capo della delegazione per la restituzione delle opere d'arte rubate, l'Assessore fiorentino Camarlinghi, il capo della Squadra Mobile di Firenze Grassi e il vicequestore dell'Interpol Antonio Lazoni hanno parlato di una complessa operazione di recupero agevolata dalle informazioni di

un confidente della polizia tedesca. I particolari forse non si sapranno mai con certezza: resta il fatto che i dipinti, per una volta tanto non hanno preso la via dello smercio internazionale. Due arresti sono stati compiuti a fine mese: la a Zurigo, in cui sono stati trovati un revolver, un fucile e un revolver. Saverio, Camarlinghi e Grassi si sono recati in Svizzera per rintracciare le opere, poi un intenso lavoro di piallatura le ha fatte finalmente apparire in Italia. Il confidente tedesco aveva fatto sapere di poter mettere gli italiani in contatto con i ricattatori: si parlava di un «riscontro» di 800 mila lire (circa 330 milioni di dollari) con un incontro a Mo-

naco di Baviera poi spostato in un albergo di Zurigo. Grassi si fece acquistare e Saverio esperto d'arte. Il mediatore svizzero ha delle difficoltà, difficilmente penetrabili, difficilmente penetrabili da normali servizi di polizia. «Facciamo di fronte dei professionisti», ci si sente rispondere. E' vero, ma non vorremmo ridarci a sperare che il prossimo bottino (dovrebbe essere il n. 8) sulle opere d'arte trafugate e non ritrovate, edito a cura dell'Arma dei Carabinieri, abbia soltanto meno pagine. Una cosa si può però dire: sarà, per fortuna, da non ripubblicare.

passa il recupero di parte del nostro saccheggio patrimonio artistico sono misteriosi. «Facciamo di fronte dei professionisti», ci si sente rispondere. E' vero, ma non vorremmo ridarci a sperare che il prossimo bottino (dovrebbe essere il n. 8) sulle opere d'arte trafugate e non ritrovate, edito a cura dell'Arma dei Carabinieri, abbia soltanto meno pagine. Una cosa si può però dire: sarà, per fortuna, da non ripubblicare.

Nuove rivelazioni al processo Lockheed

Vengono fuori altri assegni di Crociani al generale Fanali

Finora è stato accertato che l'ex capo di SM ha preso 75 milioni. Cadono le tesi difensive dell'ex presidente della Finmeccanica

ROMA — A stare ai racconti che fanno gli imputati del processo Lockheed bisogna dire che ci vuole veramente poco impegno per guadagnare tanto e in breve tempo. Nel mondo dei ricchi e dei potenti basta una telefonata per guadagnare 30 milioni e qualche consiglio per accaparrare una serie di assegni da 3 milioni l'uno.

L'altro era Duilio Lefebvre nel costruire la sua fantasmagorica d'oro di Luigi Crociani, una ditta che prometteva la sua incredibile sembrava stata apposta per far apparire altri sospetti sul ministro democristiano aveva sostenuto questa tesi: 78.000 dollari sono stati consegnati alla Farma, società fantasma con sede nel Lussemburgo, perché il responsabile della stessa, Luigi Oliva, aveva fatto da tramite tra la Lockheed e Gu. Questo «servizio» si sarebbe riassunto, sempre stando a quanto racconta Duilio Lefebvre, in una telefonata: ebbero quella telefonata costò 30 milioni. Ovviamente l'accusa non la pensa così: quei cinquanta milioni furono inviati a Farma perché la stessa era, in verità, «il team» del precedente ministro, insomma perché quello era un modo di ripagare Gu. Questo «servizio» si sarebbe riassunto, sempre stando a quanto racconta Duilio Lefebvre, in una telefonata: ebbero quella telefonata costò 30 milioni.

chi sostiene la colpevolezza di Fanali: quei 75 milioni (ma non solo) se traballò la posizione dell'ex capo di Stato covette da Crociani nei primi mesi del 1972 perché l'ufficiale Hercules si era concluso. Poi, stivamento per la Lockheed anche all'intervento di Fanali. Perché si tratta di un elemento importante? Perché coinvolge, prima di tutto, l'amministrazione di Luigi Crociani, il quale fu, attraverso il suo leghista, ha cercato di deturpare sostenendo che niente lo aveva fatto che la Com El. Il 15 agosto, mese in piedi, per l'acquisto di denaro Lockheed, non c'era niente con lo scandalo. Se era de Fanali, cioè Crociani, Ma non solo. Se traballò la posizione dell'ex capo di Stato covette da Crociani nei primi mesi del 1972 perché l'ufficiale Hercules si era concluso. Poi, stivamento per la Lockheed anche all'intervento di Fanali.

Sarà operato l'assicuratore ferito da un commando di «Prima Linea»

TOIRINO — Non destano preoccupazioni le condizioni dell'assicuratore Salvatore Russo, ferito l'altra sera da un commando di «Prima Linea» a Grugliasco, un centro alle porte di Torino. L'uomo è ricoverato presso l'ospedale Martini Nuovo con nove ferite nelle gambe e due proiettili, ancora ritenuti. Sarà sottoposto quanto prima a intervento chirurgico.

Chiusi impegnati e clienti in un gabinetto, lo hanno costretto a sedersi su una poltrona, l'hanno legato e imbavagliato e quindi gli hanno sparato a Grugliasco, un centro alle porte di Torino. L'uomo è ricoverato presso l'ospedale Martini Nuovo con nove ferite nelle gambe e due proiettili, ancora ritenuti. Sarà sottoposto quanto prima a intervento chirurgico.

Interrogato l'ex comandante delle guardie di San Vittore

MILANO — Dopo l'arresto del maresciallo Pasquale Palazzo, comandante delle guardie carcerarie di S. Vittore, accusato di aver favorito la fuga di 6 uomini della banda Vallanzasca, l'indagine si sposta sulla corruzione all'interno del carcere milanese (traffico di droga, posteggi, accetti, telamanti e giro di armi). Probabilmente, parte dell'inchiesta verrà affidata alla guardia di Finanza. Nulla e

trapelato sull'interrogatorio del carcere di Bergamo è stato sottoposto il maresciallo accusato. Si conosce invece il nome dell'uomo che avrebbe fatto da tramite per l'evacuazione: si tratterebbe di Nicola Magagnoli, un ex detenuto, ora movimento dietro le sbarre. Nei prossimi giorni si parla di un confronto fra i vari protagonisti del clamoroso caso.

Rinascita nel n. 29 da oggi nelle edicole. Le ragioni di una critica editoriale di Adalberto Minucci. I nuovi particolarismi (di Gerardo Chiaromonte). La libertà dopo Helsinki: «dissenso» e distorsione (articoli di Franco Berti e Adriano Guerra). Sindacati: quello che il governo deve fare (articoli di Sergio Garavini e Mariano D'Antonio). I comunisti nel governo delle Regioni e dei Comuni. Proposte per una verifica (di Armando Cossutta). Un piano per rivivere a Torino (di Diego Novelli). Che cosa sta cambiando nella politica estera cinese (di Massimo Loche). LIBRI: L'immagine della classe operaia (di Aldo Accornero). Le tre voci faranno del presidente Nixon (di Paolo Valerio). Splenger e Sombart: l'idea del tramonto (di Leonardo Page). Proposte di lettura di E. Saba, Zanetti, G. Carlo, S. Viale, E. Ghidella, G. Carlo, Ferrarini, M. Spadolini, G. Ferrarini, E. Rasi, A. Cadoni, A. Boffi, A. M. Sobrero, C. Bernadini, M. Di. Co. M. Linetta.

Editori Riuniti Adalberto Minucci Terrorismo e crisi italiana Intervista di Jochen Kreimer Interventi: pp. 110, L. 2.000. Un studio tedesco di questioni italiane pone a un membro della Direzione del PCI alcune domande sui temi scottanti e drammatici che sconvolgono oggi il paese: terrorismo, quadro politico, matrici della violenza e crisi economica. novità